

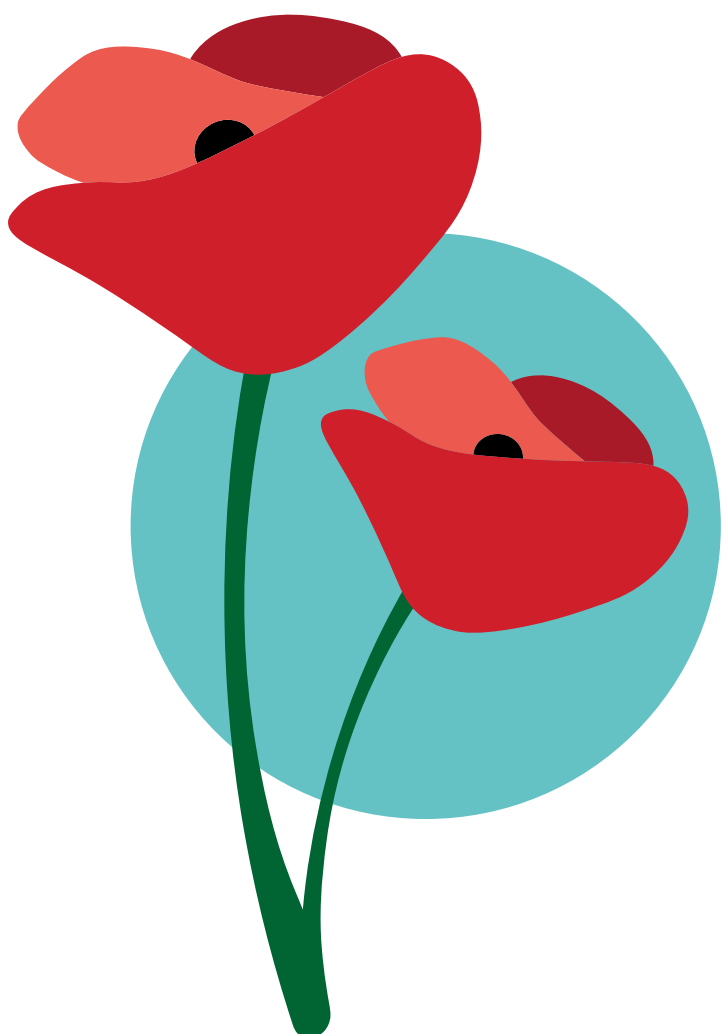
DA PALAZZO CISTERNA

Cronache

IL SETTIMANALE DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO



Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1788 del 29.3.1966



SENTIERI DELLA RESISTENZA

Un itinerario
unico tra storia
e natura



Le 14 tappe
con i protagonisti
partigiani



Sergio e Reginalda
una graphic novel
degli studenti



I SENTIERI DELLA RESISTENZA

Il valore del 25 aprile.....	3
Gli ottant'anni della lotta di Liberazione.....	4
Quei giorni in cui i torinesi riacquistarono la libertà.....	5
Il patrimonio diffuso della Resistenza, tra storia e natura sulle montagne.....	7
Sui Sentieri della Resistenza, un itinerario unico nella storia.....	9
Un protagonista per ogni tappa.....	14
Un fumetto sui partigiani della Val Sangone, per non dimenticare.....	22

Fino a metà maggio la Città metropolitana di Torino rispetterà le regole imposte dalla par condicio in occasione delle elezioni amministrative sul territorio



#inviaunafoto



Ami la fotografia e vorresti vedere pubblicato il tuo scatto sui nostri canali?

Vuoi raccontare il territorio della Città metropolitana di Torino attraverso l'immagine di un luogo, un personaggio, un prodotto tipico, una festa? #inviaUnaFoto!

Scopri come fare e il regolamento su www.cittametropolitana.torino.it/foto_settimana

Questa settimana per la categoria chiese, piazze e monumenti è stata selezionata la fotografia di Paolo Massa Bova Bovat "Sentieri della Resistenza, Tappa 3"

Direttore responsabile Carla Gatti **Redazione e grafica** Cesare Bellocchio, Denise Di Gianni, Michele Fassinotti, Anna Randone, Giancarlo Viani, Alessandra Vindrola **Hanno collaborato** Desirée Berinato, Zahra Boukachaba, Alessandra Maritano e Marco Sguayzer **Foto Archivio Fotografico Città metropolitana di Torino** "Andrea Vettoretti" Cristiano Furriolo **Amministrazione** Patrizia Virzi **Progetto grafico e impaginazione** Ufficio Grafica Città metropolitana di Torino **Ufficio stampa** corso Inghilterra, 7-10138 Torino - tel. 0118617612-6334 - stampa@cittametropolitana.torino.it - www.cittametropolitana.torino.it

Il valore del 25 aprile

Sono trascorsi 78 anni da quel 25 aprile diventato data simbolo per il nostro Paese.

Un giorno in cui si segnò, nelle piazze e nelle strade d'Italia, il momento della Liberazione di un Paese che finalmente, dopo la devastazione della guerra e dell'oppressione, poteva guardare al futuro con ritrovata speranza. E con la voglia di ripartire, nel ricordo di una primavera che si annunciava, più che mai, come vero simbolo di rinascita. A Torino dobbiamo riconoscere il massimo tributo alle tante donne e ai tanti uomini che diedero la vita per la libertà e la democrazia, per consentire - a tutti noi - la convivenza civile e la pace. Conquiste ottenute con fatica, spesso attraverso lo stesso sacrificio di quelle donne e quegli uomini impegnati per gli ideali di libertà e democrazia. Conquiste grazie alle quali oggi godiamo dei diritti civili e politici. Ancora oggi celebriamo con dovuta riconoscenza e profonda consapevolezza ideali e principi del 25 aprile, riaffermandone il valore irrinunciabile, e ricordando, inoltre, che sono il fondamento stesso della nostra Costituzione. Quei principi furono ispirazione per tante e tanti, nel momento più buio della nostra storia, quando il peggio sembrava inevitabile. Fu il coraggio di compiere scelte e agire, fu quella parte del paese che si faceva comunità e che si riuniva in mobilitazione che animò e

rese possibile la Resistenza. Si tratta di un'eredità morale che dobbiamo tutte e tutti sentire il dovere di custodire e difendere. Alla memoria di quelle donne e quegli uomini va il nostro pensiero grato, commosso e partecipe. Ma quella memoria non deve svanire con i protagonisti, dobbiamo sentire l'urgenza, l'importanza e la necessità di tramandare quelle pagine buie di generazione in generazione. Oggi è poi impossibile non rivolgere il nostro pensiero commosso all'attualità, verso quella popolazione che sta subendo una tremenda guerra di invasione in Europa. In Ucraina stiamo assistendo a uno scenario che mai avremmo voluto vedere nuovamente, che ci costringe a vivere una nuova fase di incertezza e tormenti. Guardare al domani con fiducia spesso non è facile, soprattutto dopo le pesanti conseguenze della pandemia. Non dobbiamo mai dimenticare che i morti in Europa sono stati milioni, e oggi ci troviamo ad assistere al tormento di una popolazione che subisce l'invasione militare di chi vorrebbe imporre la forza delle armi su quella del diritto. Se il nostro Paese è in grado di perseguire e costruire sempre un futuro di giustizia, pace e libertà, lo deve alla sua storia, una storia fatta di coraggio e valori. Il fascismo e l'autoritarismo si combattono con l'im-

pegno, con la partecipazione, con la forza della democrazia. Servono esempi: le parole non sono più sufficienti. Abbiamo bisogno di una partecipazione vera, di inaugurare una stagione dei diritti. Chi si è battuto durante la lotta di liberazione, nella Resistenza, anche con orientamenti politici diversi, lo ha fatto per costruire un'Italia unita, libera e democratica, per il riscatto delle classi sociali meno abbienti. Lo ha fatto per contribuire ad una rinascita che coinvolgesse tutte e tutti. Il ricordo della Resistenza, la lotta di quei giovani e i loro ideali devono essere per noi un monito, un esempio da seguire, una base su cui costruire.

*Il Sindaco
della Città metropolitana di Torino*



Gli ottant'anni della lotta di Liberazione

Un intervento del presidente del Polo del '900

Pensate ai nomi di alcuni istituti del Polo del '900: Primo Levi, Gramsci, Gobetti, Antonicelli, Agosti, Donat-Cattin. Pensate a che cosa significhi lavorare per far vivere le loro idee, le loro opere. Che cosa significhi farlo accanto alle insegne del Museo della Resistenza, dell'Istituto storico della Resistenza, dell'Archivio cinematografico della Resistenza, delle associazioni partigiane.

Se lo pensate, avrete chiaro con quale spirito le donne e gli uomini, i vecchi e i giovani (molti giovani) che operano a Palazzo San Daniele e a Palazzo San Celso hanno lavorato al centenario della Marcia su Roma e del sanguinoso assalto squadrista alla Camera del Lavoro di Torino, al Giorno della Memoria, alla Giornata del Ricordo, al 25 Aprile.



Capirete con quale impegno stiano affrontando questo 2023 in cui si celebrano gli ottant'anni dell'inizio in Italia della Lotta armata di liberazione; i vent'anni del Museo della Resistenza di Torino; i vent'anni della morte di Alessandro Galante Garrone protagonista della Resistenza in Piemonte; i cent'anni di Piero Gobetti editore che per le sue riviste e per quanto vi scrisse e pubblicò morì di botte fasciste; i sessant'anni della "Tregua" di Primo Levi che con quel libro successivo a "Se questo un uomo" diventava un simbolo mondiale della Shoah, la grande tragedia del Novecento, e anche il più importante e noto volto di Torino e della sua cultura.

Il ruolo del Polo del '900 è scavare nella storia e custodire la memoria perché non vada perduta, perché non sia cancellata. Lo facciamo rendendo vivi e utili gli archivi, incoraggiando ricerche,



organizzando convegni, traendo dai fatti e dai protagonisti del passato idee e indicazioni per affrontare il futuro, evitare di ripetere errori, essere ancora capaci di speranza e di progetto.

Abbiamo tre anni per raccontare quanto sia costato arrivare alla Liberazione e come, dopo il 25 Aprile 1945, abbiamo interpretato le parole Libertà, Democrazia, Costituzione. Certo, ci accorgeremo che, nonostante il tempo passato, ci resta molto da fare per la migliore comprensione e la piena attuazione di quelle parole, diventate bene comune dei figli e nipoti di quanti stavano al di qua e di quanti stavano al di là della barricata.

Lavoriamo per l'Italia della ragione, della solidarietà che scoraggia le divisioni, delle chiusure che diventano aperture. Consapevoli che fare cultura significa, prima di tutto, questo.

*Alberto Sinigaglia
Presidente del Polo del '900*



Quei giorni in cui i torinesi riacquistarono la libertà

“Con ardita determinazione” l’articolazione piemontese del Comitato di Liberazione Nazionale, il 16 aprile 1945, lancia ai torinesi l’appello per lo sciopero generale del 18: “Aderite in massa contro la fame e il terrore nazifascista: si fermi il lavoro nelle fabbriche, nei tribunali, nelle scuole; chiudano i negozi; si blocchi la circolazione tranviaria. Il segnale è la sirena della prova d’allarme”. Alle 10 del 18 aprile i tram si bloccano, perché i manovratori incrociano le braccia. Nelle ore successive volontari fascisti si sostituiscono ai tranvieri e uno di loro fa deragliare e capovolgere un mezzo. Volantini e scritte sui muri invitano all’insurrezione, che, a dire il vero, gli angloamericani temono possa trasformarsi in una rivoluzione comunista. Il

comando partigiano, di cui fanno parte tutti i partiti, dai liberali ai comunisti, passando per i democristiani, gli azionisti e i socialisti, ordina: “I criminali di guerra e i collaborazionisti sono deferiti al Tribunale di guerra; fascisti e tedeschi devono essere catturati e avviati ai campi di concentramento; qualsiasi saccheggio e uso di armi è represso con la pena di morte”. Mentre lo sciopero si diffonde in tutti i luoghi di lavoro, davanti alla Fiat Mirafiori i tedeschi schierano i carri armati, mentre i fascisti entrano alla Grandi Motori.

ORE DI PAURA, ATROCITÀ E VENDETTE

Nelle ore in cui le formazioni partigiane iniziano la liberazione della città, asserragliati sui

tetti o ai piani alti dei palazzi, i cecchini, perlopiù fascisti delle truppe della Repubblica Sociale Italiana, prendono di mira sia i partigiani che i civili. Stanarli e renderli inoffensivi è rischiosissimo e i tiri proseguono per diversi giorni. Nelle ore e nei giorni immediatamente successivi all’ingresso dei primi partigiani in città, che avviene il 27 aprile, i combattimenti sono aspri. Ma scarseggiano le armi, soprattutto quelle pesanti: per questo i partigiani riescono ad iniziare la liberazione di Torino due giorni dopo l’insurrezione di Milano, iniziata il 25. A mezzogiorno del 28 aprile le ultime truppe tedesche e fasciste fuggono. Il 3 maggio entrano in città gli Alleati, ma l’incubo dei cecchini non è ancora del tutto finito. Testimoni oculari (tra cui il padre di chi scrive) rac-





contano di un soldato alleato di colore che, incurante del pericolo di essere colpito e di cadere nel vuoto, si arrampica su un pluviale di una delle palazzine dell'ospedale delle Molinette, sino a raggiungere il tetto, per stanare e neutralizzare un cecchino "di retroguardia", buttandolo ancora vivo in strada. Quando le truppe alleate arrivano a Torino i partigiani hanno già occupato da tempo le fabbriche, il Municipio, la Prefettura, le caserme Valdocco e Cernaia, l'Albergo Nazionale e la Casa Littoria. I primi soldati alleati ad entrare in città fanno parte della Forza Expedicionaria Brasileira della V Armata. La grande paura è appena finita ed è stata terribile, perché, prima di partire il generale Ernest Schlemmer ha minacciato di radere al suolo la città se le sue truppe, 75.000 uomini, non avessero potuto sgomberare la piazza indisturbate. Il CLN regionale ha respinto le richieste e ha assunto tutti i poteri. La partenza dei tedeschi in ritirata verso nord-est è stata tutt'altro

che pacifica: sono usciti da Torino nella notte tra il 27 e il 28 aprile, ma il 30 hanno massacrato 67 civili a Grugliasco, tra i quali il sacerdote salesiano Mario Caustico, cappellano partigiano. Quello stesso giorno al cimitero generale il cardinale arcivescovo Maurilio Fossati celebra i funerali partigiani e dei patrioti caduti per la liberazione di Torino.

UN PASTORE CHE DENUNCIA I CRIMINI NAZIFASCISTI E INVITA ALLA RICONCILIAZIONE

Domenica 6 maggio in piazza Vittorio Veneto ai Volontari della libertà è consegnata la bandiera di combattimento. Invitato dal CLN, il cardinale Fossati celebra la Messa davanti ai partigiani schierati. L'8 luglio alla prima commemorazione dei Martiri del Martinetto partecipano 100.000 torinesi. Il cardinale arcivescovo celebra la Messa nel luogo in cui venivano giustiziati i condannati politici. Anche nei mesi più bui dell'occupazione nazifascista il pa-

store della Chiesa torinese non ha cessato di far sentire la sua voce, per denunciare la bestialità della guerra e delle rappresaglie indiscriminate compiute dai nazifascisti contro la popolazione civile e contro giovanissimi partigiani che hanno l'unica colpa di difendere la loro Patria. Dopo il 25 aprile Fossati invita tutti ad evitare vendette sommarie e senza regolari processi, indicando nella riconciliazione e nel rispetto delle leggi la strada per ricostruire una civile convivenza, pur nella doverosa ricerca dei colpevoli di orrendi crimini di guerra.

INIZIA UNA LUNGA RICOSTRUZIONE

Il segno che, lentamente e a fatica, si sta tornando ad una parvenza di normalità, è la notizia che il 13 maggio sono rientrate a Torino le reliquie dei santi che, all'inizio della guerra, erano state riparate in chiese di campagna: i martiri della Legione Tebea, Giovanni Bosco, Giuseppe Benedetto Cottolengo, Giuseppe Cafasso, Maria Domenica Mazzarello, Domenico Savio. Il 31 ottobre la Sindone ritornerà dall'abbazia benedettina di Montevergine. Intanto, il 18 maggio viene ripristinato il servizio postale fra Torino e il resto d'Italia, interrotto l'8 settembre 1943. Il 19 maggio tornano le comunicazioni ferroviarie fra Torino e Milano, Casale Monferrato e Alba. Il primo treno per Roma parte da Porta Nuova il 25 agosto e impiega 32 ore per arrivare a destinazione. La lunga rinascita civile, sociale ed economica è appena cominciata.

Michele Fassinotti

Il patrimonio diffuso della Resistenza, tra storia e natura sulle montagne

Si è concluso a fine marzo il grande lavoro avviato all'inizio del 2019 e mai interrotto, nonostante la pandemia, sviluppato nell'ambito del piano tematico Pa.C.E. finanziato dal programma transfrontaliero Alcotra Italia-Francia: obiettivo del piano è stata la creazione di un'informazione diffusa e condivisa che diventi fonte di conoscenza dei territori di Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Francia dal punto di vista culturale, storico, turistico ed economico, anche attraverso la creazione di mappe storiche per evidenziare il patrimonio culturale meno noto, percorsi e circuiti storici legati al patrimonio materiale e immateriale delle feste e delle tradizioni.

Il piano ha voluto supportare l'appropriazione e consapevolezza del patrimonio culturale comune da parte dei giovani e del grande pubblico, la messa in rete di siti del patrimonio diffuso, il coinvolgimento attivo degli attori locali: con questi obiettivi, la Città metropolitana di Torino ha coordinato la parte del piano tematico dedicata ai sentieri della Resistenza, con il posizionamento della segnaletica sui sentieri censiti sul territorio da Alpette sino a Pian Prà, con l'accatastamento dei sentieri nella banca dati della Regione Piemonte e la realizzazione della segnaletica lungo tutto il percorso.

Si è lavorato per la valorizzazione della memoria storica della Resistenza al nazifascismo, in-





serendo e mettendo a sistema anche un itinerario italo-francese, in una prospettiva di turismo sostenibile, facendo emergere un patrimonio spesso poco conosciuto, ma che abbina contesti naturali e paesaggistici di grande pregio a memorie storiche che hanno profondamente segnato le popolazioni locali, rilevanti per la costruzione della nostra democrazia.

Tra gli obiettivi del progetto, quello di creare un percorso diffuso della Resistenza sparso su tutto il territorio transfrontaliero e reso fruibile sia fisicamente, attraverso la messa a sistema dei sentieri partigiani che sono stati teatro della lotta di Liberazione, sia virtualmente, attraverso il censimento dei siti Internet delle realtà transfrontaliere ed il supporto ai nuovi allestimenti di realtà ecomuseali tra cui gli spazi al Colle del Lys, ad Alpette, a Coazze, a Mompantero, a Torre Pellice e a Traves.

In particolare, i Sentieri Della Resistenza rappresentano un itinerario che collega luoghi e segni di memoria della Resistenza nelle Alpi occidentali. Lungo 217 chilometri, si snoda tra l'alto Canavese occidentale e le valli di Lanzo, di Susa, del Sangone, del Chisone, del Germanasca e del Pellice, individua punti di notevole interesse storico, oltre a percorrere sentieri che i partigiani utilizzavano nei loro spostamenti, nella splendida cornice paesaggistica e ambientale montana. I lavori hanno previsto definizione, rilevamento e rappresentazione cartografica dell'itinerario (14 tappe), oltre al coinvolgimento e all'animazione degli oltre 30 Comuni del territorio, per arrivare all'accatastamento e alla registrazione nella Rete Percorsi Escursionistici.

Carla Gatti



Sui Sentieri della Resistenza, un itinerario unico nella storia

Sentieri della Resistenza è il primo, e per il momento unico, itinerario escursionistico a lunga percorrenza dedicato alla Guerra di Liberazione.

Progettato dalla Città metropolitana di Torino nell'ambito di un piano tematico finanziato dal programma transfrontaliero Alcotra Italia- Francia, coniuga il rispetto dell'ambiente alpino, la conoscenza del territorio montano e la consapevolezza storica e civile.

Vuole in particolare far conoscere i luoghi in cui i partigiani hanno vissuto la propria straordinaria esperienza e i segni materiali a cui le comunità locali hanno affidato l'espressione della propria riconoscenza. Lungo 217 chilometri e articolato in 14 tappe, Sentieri della Resistenza si ambienta nelle Alpi del Torinese, snodandosi tra l'Alto Canavese occidentale e le valli di Lanzo, di Susa, del Sangone, del Chisone, del Germanasca e del Pellice. Nella splendida cornice paesaggistica e ambientale delle quote altimetriche medio-basse e utilizzando una secolare rete di sentieri, il percorso accompagna i camminatori in alpeggi e villaggi in cui le formazioni partigiane hanno posto le proprie basi e indica loro lapidi, monumenti, parchi ed ecomusei che ridanno concretezza ad eventi ormai lontani.

Interamente segnalato con bolli di continuità e dotato nei posti tappa di cartelli esplicativi, l'i-

terinario può essere affrontato nelle migliori condizioni tra l'inizio estate e il medio autunno, quando i corsi d'acqua, il gelo o la neve non creano insidie. Chi "cammina per ricordare" può d'altronde contare sul puntuale supporto delle strutture ricettive e degli esercizi commerciali, mentre la rete del trasporto pubblico da e verso Torino gli rende possibile una fruizione anche solo parziale dell'itinerario.

PRIMA E SECONDA TAPPA

Le prime due tappe di Sentieri della Resistenza si svolgono nell'Alto Canavese occidentale, dove durante la Guerra di Liberazione ha combattuto la 4^a divisione Garibaldi. Con la prima tappa, la più corta dell'itinerario, si sale per sentiero da Alpette, a 957 metri di quota nella Valle dell'Orco, al Monte Soglio, a 1971 metri. Immerso nel bosco di latifoglie, il per-

corso passa per l'Alpe Musrai e perviene al Colletto La Bassa. Tra i pascoli prosegue quindi alla volta della cappella di San Bernardo di Mares, del Colle delle Pesse e dell'Alpe Caluso, fino a raggiungere la vetta tondeggiante, da cui la vista spazia abbracciando insieme i gruppi del Monte Rosa, del Gran Paradiso e del Monviso. Una rapida discesa conduce infine al Rifugio Alpe Soglia, posto-tappa a 1711 metri di altezza.



Il percorso della seconda tappa, interamente su sentiero, segue per un lungo tratto lo spettacolare spartiacque tra la Valle dell'Orco e le valli del Malone e del Tesso, affacciandosi al Colle della Croce d'Intror, a 1947 metri, e salendo al Monte Vaccarezza, alto 2203 metri. Dopo aver assaporato lo straordinario scenario delle Alpi Pennine, Graie e Cozie, il camminatore inizia la discesa seguendo per un tratto ancora

lo spartiacque, lasciandolo poi per abbassarsi rapidamente nel selvaggio vallone del Rio Ajat, e infine raggiungere il posto-tappa al Rifugio Salvin, a 1580 metri di quota.



TERZA E QUARTA TAPPA

La terza, la quarta e la quinta tappa di Sentieri della Resistenza attraversano le Valli di Lanzo, nelle quali durante la Resistenza ha operato la 2^a divisione Garibaldi. Quasi interamente in discesa, la terza tappa riserva splendidi panorami sulle Alpi Graie meridionali nel tratto sullo spartiacque tra la Valle del Tesso e la Val Grande, dal Colle della Forchetta, a 1666 metri, a Chiaves, a 1049 metri. Immergendosi nel bosco di latifoglie, il tracciato si abbassa poi nella valle della Stura di Lanzo attraversando i territori di Pessinetto e, dopo breve salita, Mezzenile; per arrivare infine a Traves, posto-tappa a 632 metri di quota.

Con la quarta tappa l'itinerario si sposta in Val di Viù attraverso il Colle Pra' Lorenzo, a 1388 metri di altezza, in vista



del Monte Lunella, un tempo meta prediletta degli scalatori torinesi. Una volta risalito il boscoso vallone del Rio Ordagna e toccate le Case Bramafam, dal valico inizia la discesa verso Viù, posto-tappa a 775 metri. Per un lungo tratto il tracciato utilizza una mulattiera che per secoli è servita al trasporto dei minerali ferrosi e, attraverso gli alberi, apre piacevoli scorci di panorama sull'imponente mole del monte Civrari.

QUINTA TAPPA

Da Viù, il percorso della quinta tappa scende lungo il corso



della Stura di Viù, per presto abbandonarlo a favore del selvaggio e pianeggiante canyon scavato dall'affluente rio Richiaglio. Dal borgo di Richiaglio, posto a 736 metri di quota, il camminatore sale poi in direzione del colle Lunella nel bosco di latifoglie e servendosi di un'antica mulattiera. Giunto alle Case Morinera, a 1220 metri, il sentiero confluisce in una strada sterrata che, costeggiata la cappella dedicata a San Vito, si dirige a mezza costa verso i colli della Portia, affacciato su Valdellatorre e sulla Val Casternone, e raggiungibile con breve deviazione su mulattiera, e del Lys, comunicante con la bassa Val di Susa. Il posto-tappa si trova al rifugio Colle del Lys, a 1311 metri di altezza.

SESTA E SETTIMA TAPPA

Alla Valle di Susa, dove durante la Guerra di Liberazione operò la 3 divisione Garibaldi, Sentieri della Resistenza dedica due tappe, la seconda delle quali condivide il tracciato con la Val Sangone. Lasciate le Alpi Graie per le Cozie, la sesta tappa, perlopiù ombreggiata dai



boschi di latifoglie, si articola tra un primo settore nel vallone del Messa, che collega il Colle del Lys al Colle La Bassa a 1439 metri un secondo che scende il vallone del Sessi fino a Celle, a 991 metri, un terzo che, sotto lo sguardo severo dell'abbazia di San Michele della Chiusa, conduce ancora in discesa a Torre del Colle e, al di là della Dora Riparia, a Sant'Ambrogio, posto-tappa a 353 metri di quota.



La settima tappa transita inizialmente nelle immediate vicinanze della millenaria Sacra e, seguendo il boscoso Sentiero dei Franchi, risale la Val di Susa sul versante destro attraversando i suggestivi borghi di Basevino, Bennale e Folate. Il passaggio in Val Sangone avviene tramite il Colle Bione, a 1420 metri d'altezza, che offre un'incantevole vista sul Rocciamelone. La discesa, interamente su sentiero, tocca in sequenza l'abitato rurale di Pianiermo, la borgata Mattonera Alta e la Collina del Castello prima di concludersi a Coazze, posto-tappa a 750 metri.

OTTAVA E NONA TAPPA

In Val Sangone, dove Sentieri della Resistenza staziona nella seconda metà della settima tappa, in tutta l'ottava e nella



prima parte nella nona, i partigiani furono soprattutto organizzati dalla 43ª divisione Autonoma. Il tracciato dell'ottava tappa attraversa una prima volta il torrente Sangone per portarsi sulla strada sterrata che risale il versante inverso della valle. Oltre il Colletto del Forno, a circa 1000 metri di quota, dalla strada si stacca un sentiero che s'abbassa all'alveo del torrente per superarlo nuova-



mente. Raggiunta la pista agrosilvo-pastorale che risale il versante a solatio, il camminatore passa accanto alla cascata Loja Scura, attraversa il torrente per la terza volta e infine trova riposo nell'elegante rifugio Pallazzina Sertorio, posto-tappa a 1454 metri di altezza.

Con la nona tappa il camminatore porta a compimento la risalita della valle del Sangone. Un sentiero conduce dapprima all'Alpe Sellery superiore e infine al Colle La Roussa, a 2019 metri, dal quale si abbraccia con lo sguardo il gruppo del Monviso. Sempre per sentiero, la discesa sulla Val Chisone avviene nel vallone del Rio Balma: costeggiate le alpi Clot della Croce e Colletto, perviene a Roure, poco sopra gli 800 metri di quota. Attraversato il torrente Chisone, il tracciato, ora diretto al vallone di Bourcet, riprende a salire nel bosco di latifoglie raggiungendo dapprima l'abitato in parte diroccato di Casette e infine la borgata Chasteiran, dove si trova il posto-tappa presso il Rifugio Serafin, a 1510 metri.

DECIMA TAPPA

La parte iniziale della decima tappa attraversa l'incantevole zona di Bourcet, costellata di minuscoli insediamenti rurali abbarbicati alle pareti scoscese del vallone. L'intero scenario è pienamente godibile dal colle Clapier, a 2010 metri, tramite il quale l'itinerario passa nella Val Germanasca. Lasciati i pascoli, la discesa avviene sul versante orografico sinistro della valle, toccando l'Alpe Muret e le Grange Bovile. Immerso nei boschi via via di larici, faggi e castagni, uno straordinario



tratto su mulattiera lastricata e contornata da caratteristici cumuli da spietramento conduce alla strada che, in breve, raggiunge la borgata Cerisieri. L'ultima parte del percorso attraversa i vigneti di montagna coltivati appena sopra Pomaretto e, dal villaggio, perviene infine a Perosa Argentina, posto-tappa a 608 metri di quota, nuovamente in Val Chisone.

UNDICESIMA TAPPA

Alla Val Chisone, dove durante la Guerra di Liberazione fu attiva la 44ª divisione Autonoma, Sentieri della Resistenza dedica



anche l'undicesima tappa e la prima parte della dodicesima. Tornato nella valle del Germanasca, il tracciato dell'undicesima tappa attraversa il torrente a Pomaretto, raggiunge il caratteristico borgo di Masselli e da qui prende a risalire il versante orografico destro su una mulattiera immersa in un fitto castagneto. Raggiunta la borgata Albarea, il tracciato utilizza una strada sterrata che, toccate le località Combarino e Sartrea, tra faggete, lariceti e pascoli perviene infine al colle Las Arà, a 1595 metri di quota e punto di passaggio tra la Val Germanasca e il vallone di Pramollo, afferente alla Val Chisone. Ancora su strada il camminatore scende infine a Ruà di Pramollo, posto-tappa a 1124 metri, da dove l'itinerario propone ancora una breve escursione in località Ticiùn, sormontata dalla Roccia l'Emparo che schiude un piacevole scorcio del vallone.

ULTIME TRE TAPPE

Le ultime tre tappe di Sentieri della Resistenza portano a conclusione l'itinerario in Val Pellice, in cui durante la Guerra di Liberazione combatté la 5ª divisione Giustizia e Libertà. La dodicesima tappa - la più lunga dell'itinerario con i suoi oltre 24 chilometri, oltre che quella con il maggior dislivello per effetto dei 1400 metri da percorrere tanto in salita quanto in discesa - lascia il vallone di Pramollo dirigendosi verso il Monte Gran Truc. Risalendo un costone che alterna i boschi di faggi, betulle e larici ad aree a pascolo, a 2232 metri di quota - la massima elevazione toccata da Sentieri della Resi-

stenza - il tracciato abbandona la spalla erbosa affacciata sulla Val Germanasca per portarsi sul lungo spartiacque che separa il vallone di Pramollo dalla Val d'Angrogna. Sempre per sentiero, oltrepassa le sommità dei monti Cialmetta e Servin e perviene al Colle Vaccera, a 1465 metri, da dove un tratto su strada sterrata conduce in località Bagnòu. Nuovamente con un sentiero, ora avvolto dai boschi, la discesa sfiora due affascinanti esempi di riparo attrezzato sotto roccia, le barme de l'Ours e Mounastira, prima di terminare poco a valle di Pra' del Torno, a 883 metri. Un ultimo tratto in salita, perlopiù su strada sterrata, permette infine di arrivare ai 1220 metri del posto-tappa presso il Rifugio Barfè.



La tredicesima tappa sale per strada sterrata alle case di Prato Stella, a 1310 metri, e da qui inizia a scendere verso il fondo della Val Pellice. Toccati gli impianti ormai in disuso per la risalita sciistica sul Monte Vandalino e gli sport sul ghiaccio, sotto la Sea di Torre il tracciato si sposta su un sentiero che



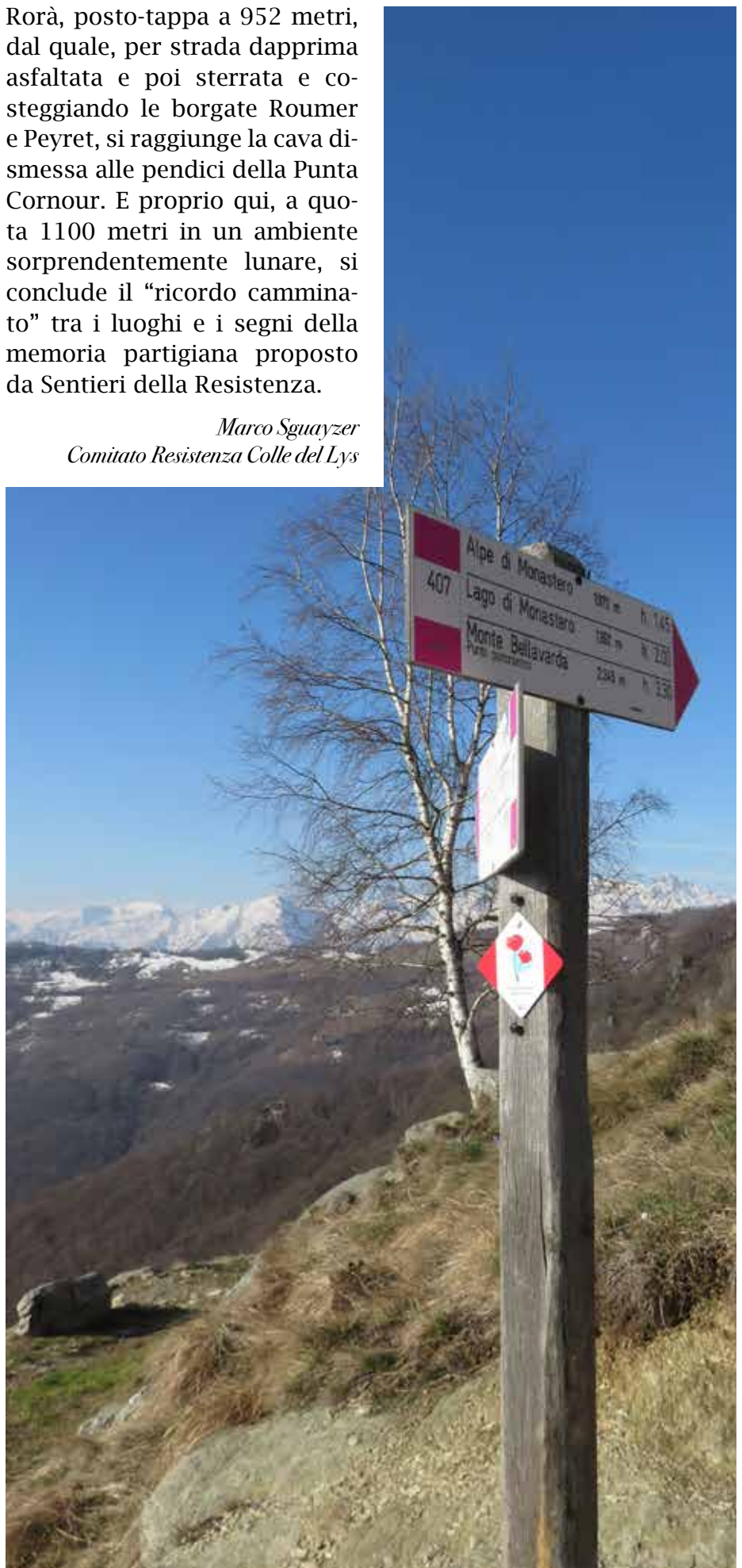
Rorà, posto-tappa a 952 metri, dal quale, per strada dapprima asfaltata e poi sterrata e costeggiando le borgate Roumer e Peyret, si raggiunge la cava dismessa alle pendici della Punta Cornour. E proprio qui, a quota 1100 metri in un ambiente sorprendentemente lunare, si conclude il “ricordo camminato” tra i luoghi e i segni della memoria partigiana proposto da Sentieri della Resistenza.

*Marco Sguayzer
Comitato Resistenza Colle del Lys*

conduce agli abitati di Cougn e Ruà e torna quindi su strada sterrata fino a Servera e Coppieri. Un ultimo tratto su strada asfaltata consente infine al camminatore di raggiungere il



posto-tappa a Torre Pellice, a 545 metri di altitudine. La quattordicesima e ultima tappa dell'itinerario per trekking risale infine la Val Luserna. Varcato il torrente Pellice, mediante un sentiero che sale nei castagneti e poi nelle faggete si arriva a Pian Prà, a 1152 metri di quota. Una rapida discesa conduce al villaggio di



Un protagonista per ogni tappa

I Sentieri della Resistenza dedicati a 14 partigiani che hanno fatto la storia

La Guerra di Liberazione ha certamente giocato un ruolo chiave nella storia d'Italia. Dopo vent'anni di dittatura e di regime, la Resistenza ha segnato l'esplicita rottura del consenso dato dal Paese al fascismo. Di più, l'esperienza partigiana ha ridato vita ai valori avversati dal fascismo, come la libertà, la democrazia e la giustizia sociale. Ai protagonisti di questa guerra combattuta valle per valle, in molti casi anche a costo della vita, sono dedicate le diverse tappe dei Sentieri resistenti.

Tappa 1

ALPETTE - RIFUGIO ALPE SOGLIA

Dedicata a Battista Goglio "Titàla"

Figura chiave della Resistenza ad Alpette è Battista Goglio. Nato nel 1894, operaio a Torino, fu uno dei principali dirigenti del Partito comunista d'Italia nel Canavese e per questo venne perseguitato dal fascismo con il carcere e il confino. Assunto il nome di battaglia Spartaco, ma

di fatto conosciuto con il soprannome familiare Titàla, nel settembre 1943 organizzò il gruppo Aquila. Arrestato nel novembre dello stesso anno, fu tradotto in carcere a Ivrea dove rimase oltre due mesi. Dopo l'evasione, resa possibile dai documenti falsi procuratigli dai parenti, divenne comandante della 50^a brigata Garibaldi "Mario Zemo". Ucciso dai nazifascisti l'11 agosto 1944 durante la battaglia di Ceresole Reale, gli fu intitolata la 77^a brigata Garibaldi. A Battista Goglio fu attribuita la medaglia d'argento al valor militare.

Tappa 2

RIFUGIO ALPE SOGLIA - RIFUGIO SALVIN

Dedicata a Giovanni Picat Re "Perotti"

Giovanni Picat Re nacque da una famiglia di allevatori di bestiame nel 1917 a Corio Canavese. Ostile al fascismo, raccolse armi per i repubblicani impegnati nella guerra civile spagnola contro Franco e venne condannato dal Tribunale Speciale a sette anni e mezzo di carcere. Durante la Seconda guerra mondiale, fu arruolato negli alpini e combatté come sergente maggiore,



rimanendo ferito nella campagna di occupazione dei Balcani. All'armistizio, fu tra i primi organizzatori della Resistenza nelle Valli di Lanzo. Con il nome di battaglia Perotti, prese la guida delle bande operanti a monte di Corio. Il 27 giugno 1944 costituì la 4^a divisione Garibaldi "Piemonte": tra luglio e agosto gli attacchi delle truppe tedesche e delle milizie fasciste contro le postazioni della 4^a divisione conobbero intensità crescente e, alla fine della battaglia di Ceresole, Picat Re guidò la ritirata verso la Val Grande di Lanzo. Tra il 4 e il 5 settembre, la 4^a divisione fu investita da un'offensiva nazifascista ancor più micidiale della precedente. Picat Re dovette ordinare il ripiegamento dapprima verso la Val Grande di Lanzo e poi verso la Francia appena liberata dagli Alleati. Superati gli ultimi attacchi fascisti, Perotti coordinò le formazioni ai suoi ordini affinché partecipassero alla Liberazione di Torino. In via Cernaia venne ferito alla testa da un cecchino, ciò che gli valse nel 1947 il riconoscimento della medaglia d'argento al valor militare.

Tappa 3

RIFUGIO SALVIN - TRAVES

Dedicata a Giovanni Burlando "Primula Rossa"

Giovanni Burlando nacque nel 1922 a Levone Canavese. A causa della povertà emigrò a Torino in giovane età e lavorò come meccanico. Durante la Seconda guerra mondiale entrò a far

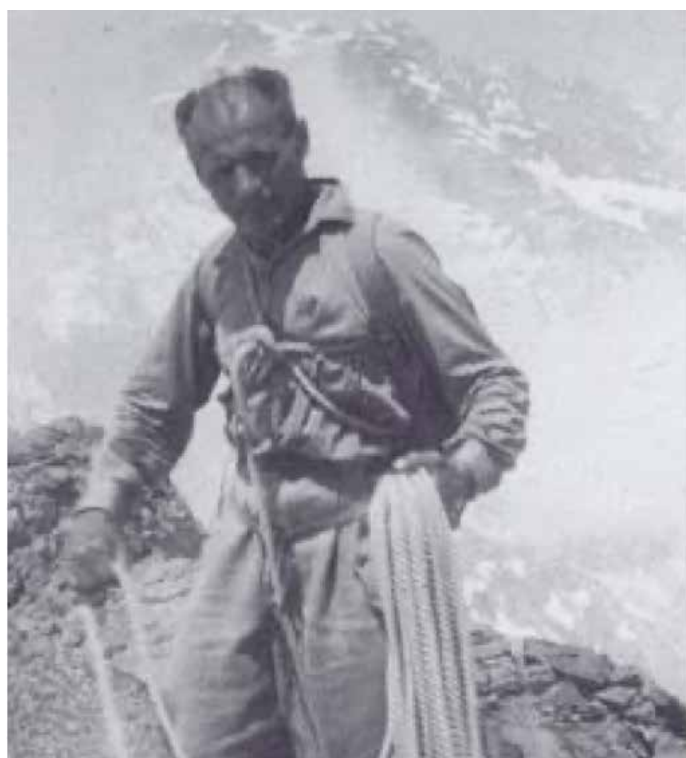
parte del servizio sanitario militare e sviluppò una forte opposizione al fascismo dopo aver vissuto la disastrosa occupazione dei Balcani e l'invasione dell'Unione Sovietica. Nel settembre del 1943 riuscì a fuggire da un treno diretto in Germania e si unì al movimento partigiano di Pian Audi, dove fece rapidamente carriera grazie alle sue capacità organizzative e alla sua dedizione. Nel novembre 1944 fondò l'80^a Brigata Garibaldi e condusse con successo azioni di guerriglia tra Torino e Milano. Nel dopoguerra ricevette la medaglia d'argento al valor militare e divenne membro di spicco dell'Associazione nazionale partigiani italiani. Nonostante avesse perso il braccio sinistro in combattimento, continuò a lottare per la giustizia e la democrazia.

Tappa 4

TRAVES - VIÙ

Dedicata a Nicola Grosa

Nicola Grosa nacque a Torino nel 1904 da una famiglia operaia e socialista. Durante una manifestazione per la pace nel 1917, entrambi i suoi genitori furono feriti dalle cariche dell'esercito regio. Grosa si impegnò personalmente nella lotta politica, partecipando all'occupazione della fabbrica in cui lavorava. Nel 1921 fu incarcerato per uno scontro con i fascisti e successivamente divenne il segretario del circolo giovanile comunista "Francisco Ferrer". Chiamato alla leva militare nel 1924, venne sottoposto a vigilanza spe-



ziale in quanto antifascista. Dopo l'8 settembre 1943 abbracciò la causa della Resistenza e si arrolò nelle formazioni garibaldine nelle Valli di Lanzo. Fu nominato commissario politico della 46^a Brigata e prese parte alla battaglia che portò alla nascita della zona libera partigiana nelle valli. Nel marzo del 1945 fu nominato vice commissario di guerra della III zona militare del Piemonte delle Valli di Lanzo e Canavese del Corpo Volontari della Libertà. Grosa contribuì alla riorganizzazione della 2^a divisione Garibaldi e prese parte alla liberazione di Torino. Dopo la Liberazione, fu nominato ispettore dell'assistenza post-bellica presso la Prefettura e si dedicò ad aiutare i partigiani feriti e le famiglie dei caduti. Fu consigliere comunale per 19 anni a Torino e gli sono state intitolate diverse aree verdi e un centro di documentazione di storia contemporanea e della Resistenza nelle Valli di Lanzo. Grosa è morto nel 1978 a causa di un'infezione necrotica contratta nel recupero delle salme dei caduti disperse in montagna.

Tappa 5

VIÙ - RIFUGIO COLLE DEL LYS

Dedicata a Natale Rolando "Rolandino"

Nato a Lanzo Torinese nel 1920, Natale Rolando, detto Rolandino, proveniva da una famiglia socialista e lavorava come operaio meccanico a Torino. Durante la Seconda guerra mondiale partecipò alle campagne francese e greco-alba-

nese come graduato e al suo ritorno in Italia si unì al movimento partigiano. La sua banda si trovò presto a combattere contro le forze tedesche e fasciste, partecipando a numerosi attacchi contro le colonne nemiche. Nel giugno del 1944, Rolandino formò la 19^a brigata Garibaldi, impegnata nella fornitura di cibo alle migliaia di partigiani tra le montagne. La formazione resistette all'attacco delle truppe tedesche e Rolandino negoziò per salvaguardare la popolazione civile consentendo la ritirata agli aggressori: per questa ragione il comando della 2^a divisione Garibaldi lo costrinse a dimettersi. Rolandino prese poi il comando della 103^a brigata Garibaldi "Nino Nannetti", che fu inclusa nella 1^a divisione Garibaldi "Leo Lanfranco" protagonista della liberazione di Chieri e di Torino. Dopo la guerra, Rolandino si distinse come promotore del Comitato per le onoranze ai caduti delle Valli di Lanzo e Ceronda, e morì nel 1972.

Tappa 6

RIFUGIO COLLE DEL LYS - CAPRIE

Dedicata a Alessio Maffiodo "Alessi"

Alessio Maffiodo nacque nel 1917 a Caprie da una famiglia di contadini. Lavorò come agricoltore e tornitore meccanico presso lo stabilimento della Moncenisio a Condove. Chiamato alle armi, svolse il servizio militare per cinque anni nel corpo delle Guardie alla Frontiera. Alla notizia dell'armistizio, per non essere catturato dai



tedeschi decise di lasciare la caserma di Cesana Torinese e, indossati abiti civili, raggiunse la propria abitazione di famiglia a Mocchie. Conobbe Felice Cima, studente universitario e tenente dei Bersaglieri, e formò un gruppo armato partigiano. Attaccarono un'autocolonna corazzata tedesca e l'audacia dell'azione convinse il nemico a imporre il coprifuoco nella media Val di Susa. Cima fu ucciso due giorni dopo dalle SS a Novaretto, e Maffiodo assunse il comando del gruppo. Partecipò a un attacco alla linea ferroviaria tra Torino e Modane e successivamente si unì ad altri gruppi per formare la 17ª Brigata Garibaldi, di cui divenne il comandante. Tuttavia, il gruppo si trovò in grandi difficoltà a causa della mancanza di armi e attrezzature e dell'inesperienza delle sue reclute. Maffiodo venne criticato per aver sottovalutato l'importanza della formazione dei suoi uomini e minacciò di scindere in due la 17ª brigata, ma in seguito tornò al comando della 3ª divisione Garibaldi. Dopo la Liberazione divenne una figura di spicco dell'Anpi. Morì nel 1997.

Tappa 7

CAPRIE - COAZZE

Dedicata a Eugenio Fassino "Geni"

Eugenio Fassino, soprannominato Geni, nacque nel 1923 ad Avigliana da una famiglia di albergatori di orientamento socialista. Dopo gli studi universitari in economia e commercio, durante la Seconda guerra mondiale, fu arruolato nell'Aeronautica, ma fu rimandato a casa a causa della mancanza di velivoli nella sua base. Dopo l'Armistizio, si unì alla Resistenza e formò una banda di partigiani che raggiunse 500 effettivi nel 1944 e venne quindi divisa in tre tronconi, uno dei quali al comando di Fassino. La banda si mise in luce grazie ad azioni tanto efficaci quanto spesso prive di pianificazione e, proprio per questo, foriere di rischi per i civili. Nel maggio del 1944 l'uccisione di due ufficiali tedeschi in seguito a un rastrellamento causò una forte rappresaglia contro i civili. Nella prima metà di giugno, il gruppo di Fassino si organizzò come 41ª brigata Garibaldi "Carlo Carli" che ad Avigliana si impegnò in un attacco contro il Dinamitificio Nobel e la stazione ferroviaria. Respinto, il gruppo iniziò a ritirarsi ma venne sorpreso dall'arrivo di un convoglio di rinforzi fascisti. Gravemente ferito, Fassino fu arrestato e condotto a



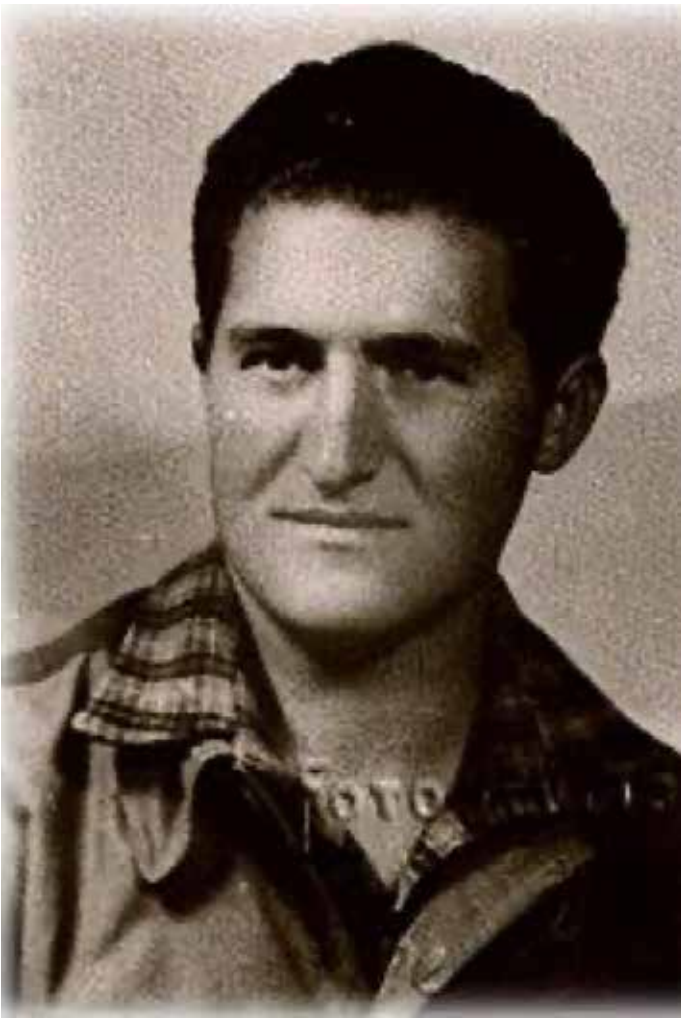
Torino, interrogato e infine tradotto dapprima in carcere e quindi all'ospedale Molinette. Condannato a morte, si salvò grazie a uno scambio tra prigionieri. Fassino tornò quindi nella divisione "Sergio De Vitis". Nuovamente arrestato e condannato a morte nel gennaio del 1945, si salvò dalla fucilazione per l'inatteso aiuto di un capitano delle Ss. Dopo la Liberazione, Fassino divenne imprenditore e si dedicò alla politica locale, diventando membro del Consiglio della Comunità della bassa Valle di Susa e Cenischia. Morì prematuramente nel 1966 e nel 2005 gli è stato intitolato l'auditorium del Centro polifunzionale "La Fabbrica" di Avigliana.

Tappa 8

COAZZE - PALAZZINA SERTORIO

Dedicata a Sergio De Vitis

Sergio De Vitis nacque a Lettopalena nel 1920 e frequentò l'Accademia militare di Modena. Nel 1942 fu assegnato al 3° reggimento alpini e inviato in Montenegro, dove si trovò a fronteggiare la guerriglia dei partigiani jugoslavi contro le truppe d'occupazione italiane. Rientrato in Italia,



raggiunse l'amico e commilitone Nino Criscuolo, che aveva preso il comando della banda partigiana dislocata a Cumiana. De Vitis fu assegnato al comando di una banda schierata nella zona di Forno di Coazze. Nell'operazione Habicht, la sua banda si spostò in quota ma fu sorpresa da una colonna nemica e perdette parecchi uomini. De Vitis decise di attaccare la polveriera di Sangano per rifornirsi di esplosivi e armi ma cadde con sei partigiani. Dopo la Liberazione, alla memoria De Vitis fu assegnata la medaglia d'oro al valor militare.

Tappa 9

PALAZZINA SERTORIO - CHASTEIRAN

Dedicata a Eugenio Juvenal

Eugenio Juvenal nacque a Chargeoir (oggi Roretto) di Roure nel 1923. Formatosi all'Accademia Aeronautica di Caserta, entrò prestissimo nelle file della Resistenza, formando assieme al compaesano Fiore Toye un gruppo che riuniva elementi locali, studenti torinesi o pinerolesi e giovani ufficiali dell'Aeronautica e della Cavalleria. Arrestato con Toye già alla fine di ottobre

del 1943, venne rinchiuso nelle Carceri Nuove di Torino. Riottenuta la libertà, tornò ad operare con la propria banda nella media Val Chisone e nel Pinerolese, fino ad essere chiamato, al momento della costituzione del comando della 4^a zona militare piemontese nella seconda metà del '44, a capeggiare la 5^a banda "Fratelli Caffer", attestata lungo la fascia prealpina tra Cumiana e Pinerolo. Eugenio Juvenal cadde il 4 novembre 1944 a San Martino di Cantalupa, con l'amico e



compagno d'arme Adolfo Serafino e altri quattro partigiani. Alla sua morte, il comando della "Fratelli Caffer" fu assunto da Rodolfo Sacco. Dopo la Liberazione gli fu assegnata la medaglia d'argento al valor militare alla memoria e gli vennero dedicate una via centrale a Pinerolo e la scuola elementare di Roure.

Tappa 10

CHASTEIRAN - PEROSA ARGENTINA

Dedicata a Maggiorino Marcellin "Bluter"

Maggiorino Marcellin nacque nel 1914 a Seytes in val Troncea, in una famiglia socialista poverissima. Subì con i genitori l'esilio in Francia e, tornato in Italia, diventò maestro di sci a Sestriere. Rimasto in contatto con i circoli degli emigrati antifascisti a Cannes e Lione, fu arrestato al ritorno da un viaggio oltralpe per propaganda antifascista. Arruolato nel 3° Reggimento alpini di stanza a Pinerolo, tra richiami e punizioni per

il suo antifascismo venne comunque promosso sergente grazie alla sua abilità di sciatore. Partecipò alle campagne militari in Francia e in Grecia, quindi venne rimpatriato per essere stato ferito in Albania. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si unì ai partigiani nascondendosi nei boschi e formando la brigata Autonoma "Val Chisone". Riorganizzò la brigata dopo il rastrellamento nazifascista del marzo 1944. Durante l'operazione Nachtigall, la brigata perse la sua "zona libera". Marcellin riorganizzò la formazione come Divisione autonoma "Val Chisone" e lottò contro l'avanzata nemica. Dopo la fine della guerra, si occupò delle relazioni con gli Alleati e con il comando della 4ª zona militare del Piemonte. Ferito due volte in scontri con i nazifascisti, Maggiorino Marcellin ha ricevuto la medaglia d'argento al valor militare e la bronze star alleata.



Tappa 11

PEROSA - RUÀ DI PRAMOLLO

Dedicata a Paolo Favout "Poluciu"

Paolo "Poluciu" Favout nacque a Bricherasio nel 1919 e diventò un ebanista a Torino prima di essere chiamato alle armi nel giugno del 1940. Durante la guerra contro la Francia, venne inquadrato nel 3° reggimento Alpini e combattè nella valle del Guil. Nel 1942 fu dislocato in Bosnia-Erzegovina e, ferito in un combattimento contro i partigiani jugoslavi, venne congedato e rimpatriato. Tornato a casa, si dedicò all'attività antifascista e diventò un punto di riferimento per i giovani ribelli della Val Pellice. Con Roberto Malan e Jacopo Lombardini gestì il comando militare della Resistenza in Val Pellice e, nel gennaio del 1944, dalla Val d'Angrogna condusse una cinquantina di ribelli a battersi nelle vicine valli San Martino e Germanasca. Proprio in quest'ultima, nel marzo del 1944, organizzò la banda partigiana al suo comando come brigata Giustizia e Libertà "Val Germanasca". Rimasto ferito pochi mesi dopo, rientrò a guidare dopo la guarigione



una formazione di Giustizia e Libertà, la brigata "Val Pellice", e infine assunse il comando della 5ª divisione Giustizia e Libertà "Sergio Toja" il 30 novembre. Dopo la Liberazione, costituì con altri partigiani la Cooperativa Trasporti "La Pinerolese". È morto a Luserna San Giovanni nel 2006. Oggi importanti fondi di documenti a lui appartenuti sono conservati nell'Archivio dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea di Torino e presso il Centro di documentazione di storia contemporanea e della Resistenza di Luserna San Giovanni.

Tappa 12**RUÀ DI PRAMOLLO - RIFUGIO BARFÈ****Dedicata a Jacopo Lombardini**

Jacopo Lombardini nacque nel 1892 a Gragnana, in provincia di Lucca, in una famiglia di cavatori di marmo. Cresciuto in un ambiente sensibile alle idee mazziniane e repubblicane, in occasione della Prima guerra mondiale si schierò con gli interventisti, ma senza riuscire a partecipare al conflitto. Dopo la fine del conflitto, proseguì la collaborazione con i repubblicani e subì in più occasioni le aggressioni delle squadre fasciste. In questo stesso periodo, attraversò una profonda crisi religiosa che sfociò nell'adesione alla Chiesa riformata. Nel 1923 si trasferì a Roma per formarsi teologicamente alla Facoltà valdese e nel 1941 divenne istitutore nel Convitto valdese di Torre Pellice, dove seppe conquistare la stima e l'amicizia di molti giovani. Dopo l'8 settembre 1943, aderì senza esitare alle formazioni di Giustizia e Libertà della Val Pellice, unendosi alle bande partigiane. In montagna, assunse un ruolo che potrebbe essere definito

a mezza strada tra il commissario politico e il cappellano. Fu catturato durante un rastrellamento nel marzo del 1944 e interrogato sotto tortura. Venne poi trasferito alle Carceri Nuove di Torino e deportato nel campo di sterminio di Mauthausen, dove morì il 25 aprile 1945. Jacopo Lombardini affrontò il periodo di prigionia con grande dignità, dando prova di fede e dirittura morale. Fino alla fine, cercò di portare assistenza religiosa, conforto spirituale e sostegno morale ai suoi compagni di sventura. Ha ricevuto la medaglia d'argento al valor militare e il Comune di Gragnana gli ha dedicato una lapide e la scuola primaria, mentre a Cinisello Balsamo è stato dedicato un centro culturale impegnato nel sostegno ai migranti.

Tappa 13**RIFUGIO BARFÈ - PIAN PRÀ****Dedicata a Orlando Buffa**

Orlando Buffa nacque a San Giovanni di Luserna nel 1921 da una famiglia di contadini. Alla fine dell'estate del 1943, si unì a uno dei primi





gruppi di ribelli in Val Pellice, guidato da Paolo Favout e composto prevalentemente da giovani artigiani e agricoltori di Torre Pellice e Luserna. In poco tempo, la banda di Buffa divenne una tra le più importanti della Resistenza pinerolese, impegnata in azioni pericolose come l'eliminazione di spie e il supporto al Gruppo Intendenza nell'approvvigionamento di cibo per la 5ª Divisione Giustizia e Libertà. Dopo la morte di Sergio Toja, Buffa assunse la guida del Gruppo Intendenza, composto da una settantina di uomini. Nel gennaio del 1945, Buffa venne sorpreso da un rastrellamento di brigatisti neri guidati da Spirito Novena e ucciso. Negli ultimi mesi del conflitto, in suo onore fu intitolata la formazione partigiana che operava nel Vigonese e nella pianura pinerolese.

Tappa 14

TORRE PELLICE – RORÀ

Dedicata a Mario Abruzzese

Mario Abruzzese nacque a Nettuno, in provincia di Roma, nel 1920. Studente universitario di chimica, prestò servizio di leva come sottotenente nel Nizza Cavalleria di Pinerolo. Dopo l'8 settembre 1943 rifiutò di sottomettersi al nazifascismo e si nascose con un gruppo di commilitoni nella

cascina Bertona presso la frazione Olmetto di Bagnolo Piemonte. Lì, aderì alla Resistenza con il nome di battaglia "Romanino".

In seguito, divenne vicecomandante del distaccamento della Prabina - località del Comune di Bagnolo posta a monte della frazione Olmetto -, guidato da Vincenzo Modica "Petralia". Insieme, si riunirono a Pian Porcile e poi si insediarono



nell'alpeggio della Galiverga. La formazione si ingrandì fino a contare un centinaio di effettivi, che divennero 500 dopo l'effetto dei bandi di leva della Repubblica sociale italiana. Durante questo periodo, l'alta valle fu dichiarata "zona libera" e amministrata da una giunta di partigiani e civili. Abruzzese assunse il comando del battaglione "Carlo Pisacane" insediato in Val Luserna. Tuttavia, nel periodo tra ottobre e novembre, perse il rango di comandante del "Pisacane" a favore di Riccardo Di Nanni, per essersi innamorato di una prigioniera fascista. In questo stesso periodo, dopo la creazione dell'8ª zona militare piemontese, la 1ª divisione Garibaldi fu progressivamente pianurizzata. Il comando, affidato a Petralia, si spostò a Villafranca Piemonte, mentre la 4ª brigata "Cuneo" si trasferì nell'Astigiano. Solo l'ex battaglione "Carlo Pisacane", rinominato 105ª brigata Garibaldi, è rimasto in Val Luserna fino alla Liberazione.

Le biografie dei Partigiani sono state tratte dal sito www.sentieriresistenti.org

Un fumetto sui partigiani della Val Sangone, per non dimenticare

Raccontare la storia, quella dei territori, e la lotta di liberazione in Val Sangone dura e tragica, fra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945, con un linguaggio nuovo e di facile uso come quello del fumetto. Farlo attraverso testi, tavole, disegni, inserendo cartoline dei luoghi, fotografie originali e dell'epoca, immagini di oggetti e cimeli. È questo il lavoro che è stato compiuto dall'Ecomuseo della Resistenza della Val Sangone attraverso il coinvolgimento e l'attività di due classi, la 2G e la 2H, dell'Istituto Superiore Blaise Pascal di Giaveno, con le quali è stata realizzata la graphic novel "Sergio e Reginalda: storia della resistenza in Val Sangone".

Un impegno articolato che ha interessato docenti, referenti dell'Ecomuseo e della Città di Giaveno, lo storico Gianni Oliva, disegnatori, scrittori, Comuni, enti e altre collaborazioni.

L'idea che ha portato al progetto è nata dal libro "Heimat" di Nora Krug. La conoscenza di quel lavoro così attento e plurale sulla storia di una giovane donna alla ricerca delle proprie radici che affondano nella Germania hitleriana e la raccolta di materiali diversi e di memorie incluse nel volume hanno offerto uno spunto attraente e molto efficace per immagina-

re di realizzare con quell'impostazione un'altra storia, una vicenda fondamentale per il nostro Paese: la liberazione e il raggiungimento della pace e della democrazia.

Importante è stata l'adesione della Città metropolitana di Torino che ha subito apprezzato il progetto e l'ha sostenuto con i fondi del piano tematico Pa.C.E. del programma transfrontaliero Alcotra Italia - Francia.

Nel corso dell'attuale anno scolastico i ragazzi e le ragazze hanno così ripercorso la storia di Sergio De Vitis, militare degli Alpini e comandante partigiano della Resistenza in Val Sangone, colpito a morte dal nemico insieme ad altri compagni il 26 giugno 1944 mentre era impegnato a mantenere un caposaldo per

proteggere la ritirata della sua formazione, presso la polveriera di Sangano, e quella di Reginalda Santacroce, giovane maestra nella piccola scuola pluriclasse del Forno di Coazze. Due personaggi assunti a simbolo del nuovo allestimento dell'Ecomuseo della Resistenza con sede a Coazze.

Un volume che potrà essere un utile strumento di conoscenza della storia e di riflessione, vivo e fertile, per animare altre narrazioni e mettere a valore la memoria, chiave della porta per costruire il futuro, "per non dimenticare".

Alessandra Maritano



Foto di Zahra Boukachaba



Venerdì 12 maggio 2023 ore 19

**Palazzo Cisterna, sede antica della Città metropolitana di Torino
via Maria Vittoria, 12 – Cortile d'onore**

CO.ME. Comunità di Memoria. Fare la Storia – Fare l'Europa
Incontro pubblico, testimonianze, dibattito,
proiezione video del viaggio a Cracovia, Auschwitz e Birkenau

Un progetto di



Con

